

Dissidenti del Pd contro Renzi-Putin

di ARTURO DIACONALE

Non è stata affatto una passeggiata trionfale quella che Matteo Renzi ha compiuto nella sua ultima trasferta europea. Sarà pure vero che il suo astro ha eclissato quello del presidente francese, François Hollande. Ma è ancora più vero che la considerazione da lui acquisita presso gli altri governanti Ue per aver ottenuto il quaranta per cento alle elezioni europee di maggio non è riuscita a smuovere di un millimetro la preoccupazione generale per l'altro numero che segna in maniera indelebile la posizione dell'Italia in Europa e nel mondo. Si tratta di quel 135 per cento del Prodotto interno lordo, pari a più di duemila e oltre duecento miliardi di debito pubblico, che fanno del nostro Paese il secondo fra quelli più indebitati dell'Ue e che, a dispetto del numero di Renzi, lo inchiodano al rispetto di quel limite del 3 per cento imposto dal Fiscal Compact, oltre il quale c'è solo nuovo debito e possibile default.

La consapevolezza che l'apertura alla crescita fatta dalla Merkel non comporta per l'Italia alcuna possibilità di fare altro debito...

Continua a pagina 2

Giustizia, rischio controriforma

Il Governo sembra indirizzato a varare una riforma che invece di salvaguardare i diritti e le garanzie dei cittadini trasformerà definitivamente lo stato di diritto in stato di polizia



Ancora quell'eterna visione keynesiana

di CLAUDIO ROMITI

Come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, i politici di professione sono tendenzialmente keynesiani soprattutto per convenienza. Infatti, l'idea di poter spendere i soldi degli altri, seppur in nome e per conto della crescita, è da sempre il miglior sistema per ottenere consenso a buon mercato. Per questo motivo costoro sono restii a prendere in considerazione qualunque misura che stimoli lo sviluppo economico dal lato dell'offerta - ad esempio un taglio sostanziale delle imposte - preferendo di gran lunga dedicare ogni attenzione al sostegno della domanda.

Quindi, come dimostra la vicenda dei tanto discussi 80 euro del Governo Renzi, ciò che conta è riempire il più possibile le tasche dei consumatori, a mo' di volano per l'economia. Tutto questo parte dal presupposto (efficacemente smontato da Frédéric Bastiat nel famoso "Racconto della finestra rotta", molto prima che



nascesse John Maynard Keynes) secondo il quale la mano pubblica utilizzerebbe assai meglio la cosiddetta società spontanea le risorse sul piano degli investimenti produttivi. Risorse ovviamente a quest'ultima sottratte o sotto forma di tasse o di prestiti, ovvero tasse future.

Ebbene, a parere dei sacerdoti italici di codesta religione economica, solo attraverso una cospicua dose di investimenti pubblici sarebbe possibile tornare a crescere. Ed è esattamente questo il messaggio che il premier ...

Continua a pagina 2

Il Senato che verrà secondo Forza Italia

di CRISTOFARO SOLA

Ma cosa sta accadendo in Forza Italia? Sulla riforma del Senato si è animato lo scontro tra le diverse anime del partito. Che si discuta è un segno incoraggiante perché il dialogo resta pur sempre il primo indicatore dell'esistenza in vita di un'organizzazione.

Ora, la questione che tiene banco riguarda l'elezione diretta o meno dei futuri senatori. L'ultima

proposta in campo si sostanzierebbe in un'elezione di secondo livello. In pratica la quota maggioritaria della rappresentanza sarebbe di nomina dei Consigli regionali. Contro questa soluzione e, più in generale, contro l'ipotesi che non sia il corpo elettorale a scegliere direttamente i suoi rappresentanti anche al Senato si è espressa una pattuglia di parlamentari del Partito Democratico. Della cosa i giornali hanno notiziato ampiamente

l'opinione pubblica, anche perché vi è stata la vicenda della rimozione dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato del senatore Corradino Mineo, fiero oppositore del progetto di legge, decisa d'autorità dal capogruppo del Pd, Luigi Zanda. Mineo avrebbe dovuto portare la voce del suo partito nella sede parlamentare deputata a discutere e licenziare il testo della riforma. Sul presupposto che non l'avrebbe fatto, lo hanno neanche tanto garbatamente accompagnato alla porta. Ma non ci sono soltanto loro, i resistenti del Pd, ad attestarsi sull'odierna "linea del Piave".

Meno notata, ma altrettanto seria è invece l'onda d'opposizione che sta montando all'interno di Forza Italia. I ben informati sostengono che la crisi non durerà a lungo dal momento che sarà Silvio Berlusconi in persona a chiudere la pratica, dettando la linea ai gruppi parlamentari. Forse già in settimana vi sarà il suo intervento. Ciò accade perché l'ala "collaborazionista" del partito ha convinto...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Dissidenti del Pd contro Renzi-Putin

...ha spinto il presidente del Consiglio a sottolineare come da adesso in poi l'unica azione per la ripresa che può essere compiuta è quella delle riforme interne. Ma è proprio questa consapevolezza, che non è solo di Renzi ma dell'intera classe politica, a trasformare la discussione sulla riforma del Senato, dell'Italicum e del Titolo V, in un momento decisivo per il futuro del premier e della sua maggioranza.

Renzi gioca la sua partita puntando proprio sull'argomento che senza riforme non ci potrà essere alcuna crescita. Ma i suoi avversari, soprattutto quelli presenti all'interno del Partito Democratico, capiscono perfettamente che le riforme di Renzi non servono solo a creare le condizioni per la ripresa ma puntano anche (e forse soprattutto) a consolidare in maniera irrevocabile il potere dello stesso Renzi sul partito, sul Governo e sull'intero Stato. E sembrano convinti che la partita delle riforme sia anche la partita per la loro sopravvivenza politica. Non a caso proprio dall'interno del Pd, in particolare da quell'area dalemian-bersaniana che fino ad ora è rimasta estranea allo scontro tra il gruppo Chiti-Mineo ed i renziani, è partita l'accusa al premier di puntare a diventare il Putin italiano attraverso riforme istituzionali fatte a misura del segretario del partito che è anche capo del Governo.

Renzi come Putin, allora? Certo, un Senato declassato ed una Camera formata con l'Italicum solo da fedelissimi del premier, rende credibile l'accusa. Ma, prima ancora di prospettare un inquietante scenario futuro, apre un esplosivo scenario immediato. Quello che lo scontro tra fazioni opposte del Pd, tra renziani arrembanti ma minoritari negli attuali gruppi parlamentari ed antirenziani a maggioranza nelle assemblee parlamentari ma a rischio di definitiva rottamazione, diventi esplosivo nei prossimi giorni coinvolgendo fatalmente il resto della maggioranza e le forze dell'opposizione.

Fino all'ultimo vertice europeo si pensava che il momento della verità all'interno

del Pd e della coalizione governativa dovesse arrivare alla fine del semestre italiano di Presidenza Ue. Ora tutto cambia. Se i bersaniani partono all'attacco accusando Renzi di voler diventare il Putin italiano, i tempi si accorciano ed il momento della verità arriva subito. Perché di fronte al rifiuto dei dissidenti interni di votare le riforme per non dare vita ad un regime autocratico ed autoritario, Renzi non può che giocare la carta delle elezioni anticipate. Da celebrare con l'Italicum, sempre che, ovviamente, continui a reggere il Patto del Nazareno con Silvio Berlusconi!

ARTURO DIACONALE

Ancora quell'eterna visione keynesiana

...sta lanciando da tempo in Italia ed in Europa: spendere e spendere per rivedere finalmente la luce, dopo anni di vero e proprio buio economico. Ma come per l'appunto sottolineò Bastiat, l'apparente vantaggio di spendere quattrini sottratti alla suddetta società spontanea non potrà mai superare il danno che questa ne riceve in prospettiva, sebbene risultino a tutta prima invisibili le tante opportunità perse da quest'ultima.

Sotto questo profilo, i keynesiani senza scrupoli alla Renzi hanno facilmente buon gioco nel presentare solo gli aspetti positivi della loro propensione ad allargare i cordoni della borsa. Nascondendo il nocume occulto che produce qualunque travaso di risorse che vada dall'economia privata allo Stato, essi continuano a prometterci l'avvento di un nuovo boom economico. Nel frattempo, la pressione tributaria allargata ha raggiunto livelli solo fino a pochi anni fa inimmaginabili. Livelli obiettivamente incompatibili non solo per qualunque rilancio dei consumi e degli investimenti, ma tali da mettere in discussione la tenuta di quello che una volta era un florido tessuto produttivo.

Eppure nella religione dei keynesiani al Governo l'unica strada percorribile passa per un'ulteriore cura di tasse e di spesa pubblica. Gli italiani non tarderanno a constatarne l'efficacia.

CLAUDIO ROMITI

Il Senato che verrà secondo Forza Italia

...il leader che, più del contenuto, conti il fatto di non essere tagliati fuori dal percorso riformatore. Si tratta di una preoccupazione fondata. Tuttavia, sarebbe opportuno interrogarsi se sia giusto che le necessità tattiche del confronto interno ed esterno a Forza Italia facciano aggio sull'interesse generale del Paese a ricevere una buona legge. Messa così la questione, si comprende quanto siano sensate le preoccupazioni di coloro che valutano un pasticcio il testo in discussione. Rafforzare i poteri delle regioni da un lato, mentre da un altro le si individua come la fonte principale dello sperpero di denaro pubblico e di cattiva gestione della macchina della Pubblica amministrazione, è una contraddizione in termini.

Forza Italia avrebbe dovuto spendersi con maggiore vigore per una modifica dell'impianto istituzionale che, in prospettiva, potesse ridefinire il perimetro non soltanto delle competenze ma anche quello propriamente dimensionale delle regioni medesime. Così come sono oggi, assomigliano a dei carrozoni dove è possibile fare ancora quelle politiche di assistenzialismo clientelare che altrove non è più consentito. Di là dalla riforma del Titolo V della Costituzione, la destra italiana dovrebbe riconsiderare attentamente il futuro degli enti regionali quali attori primari nella gestione delle politiche territoriali. Non si tratta di tradire il progetto del federalismo. Al contrario, soltanto cassando ciò che di sbagliato e di corrotto è rinvenibile nel livello intermedio della piramide statutale sarà possibile delineare, in un futuro prossimo, una struttura più snella, meno costosa e realmente rispondente all'esigenza che il Paese ha di mettersi in pari con gli standard europei di buona amministrazione della cosa pubblica.

Pensare, dunque, di votare una legge che modifichi in radice l'architettura centrale dello Stato soltanto per tenersi a ruota di Matteo Renzi e mancando, invece, del senso prospettico dell'azione politica di lungo raggio, è un errore grave. Non sap-

piano quanti altri errori questo centrodestra possa ancora consentirsi visto che, ad oggi, ne ha accumulati parecchi. Ciò che appare certo, e i dirigenti di Forza Italia dovrebbero averlo capito, è che mostrarsi arrendevoli e collaborativi in vista di chissà quale futuro gesto di riconoscenza della controparte è una mera illusione. È ingenuo chi ci crede. Quelli che vengono dalla storia "gloriosa" del Pci e quelli che con la tradizione comunista ci si sono imparentati in seguito, sono sempre uguali a se stessi, prendono quando hanno bisogno e, alla prima occasione, ti voltano le spalle ricordandosi che dalla loro c'è la sbandierata "superiorità morale". Non più tardi dello scorso anno erano al Governo e li teneva in piedi il sostegno offerto dal partito di Berlusconi. Quando si trattò di votarne la decadenza, lo scaricarono senza troppi riguardi. Loro sono così. Non cambiano.

La destra, invece, saprà guarire da quella "sindrome da spogliatoio" che l'affligge da quando ha rinunciato a rivendicare la propria identità ontologica?

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it